

Politica industriale, 15 obiettivi al 2030

Carmine Fotina

Quindici obiettivi di politica industriale da qui al 2030. Con l'energia nucleare messa bene in evidenza tra le priorità. Il ministero delle Imprese e del made in Italy ha presentato ieri il documento "Made in Italy 2030" sulla politica industriale: tecnicamente un "libro verde", cioè una consultazione pubblica. Raccolti i contributi, entro la fine di dicembre, il testo conclusivo dovrebbe essere poi presentato a febbraio. Il compendio di azioni strategiche per i prossimi anni, in 260 pagine con numerosi allegati, indica alcuni settori industriali come strategici cioè siderurgia, automotive, farmaceutica, difesa e aerospazio, cantieristica, cui si aggiungono «i due domini dello spazio e del mare». Gli obiettivi delineati sono 15: restare tra le prime dieci economie mondiali; consolidarsi come seconda manifattura europea; difendere la specificità del made in Italy; ampliare i segmenti nazionali delle catene globali del valore; raggiungere gli obiettivi delle transizioni green e tech; creare un modello industriale basato su basso costo dell'energia, economia circolare e bioeconomia; rafforzare l'economia dell'industria dual use e della Difesa; sviluppare le industrie e le tecnologie centrali per i nuovi domini dello spazio e del mare; anticipare e gestire le crisi industriali scongiurando acquisizioni predatorie; creare le condizioni affinché il sistema produttivo possa continuare ad aumentare i livelli occupazionali, la retribuzione e i redditi da lavoro; ridurre i divari di sviluppo economico tra Regioni e territori; rendere sicure le interdipendenze economiche e puntare alla sovranità energetica; restare un Paese aperto a crescita export-driven; rafforzare l'appartenenza al sistema Ue/G7; sviluppare la cooperazione industriale internazionale, in particolare con i Paesi esteri più vicini. Alla presentazione - che si è tenuta al Cnel con la partecipazione del presidente Renato Brunetta e con i rappresentanti di Invitalia, Unioncamere, Confindustria, Istat e Banca d'Italia - il ministro Adolfo Urso ha parlato di «una proposta che vede lo Stato agire come stratega, tenendo conto di quello che sono le caratteristiche e le priorità del nostro Sistema Paese, e che indirizzi al meglio le risorse pubbliche per affrontare e superare le sfide della triplice transizione, ecologica, digitale e geopolitica». Un documento che ha come orizzonte più vicino il 2030, ma si proietta verso i successivi vent'anni. Anche per questo, coprendo un arco di tempo che va oltre l'attuale legislatura, il ministero vorrebbe coinvolgere nella costruzione del documento definitivo anche le opposizioni.

Ampio spazio alle politiche energetiche e all'idea di un «Green growth deal, per una decarbonizzazione pragmatica» che preveda «la creazione di un mercato unico europeo dell'energia elettrica; l'inserimento del nucleare di nuova generazione (SMR e AMR) tra le fonti primarie di generazione dell'elettricità; l'introduzione del

principio della neutralità tecnologica; l'apertura all'utilizzo dei biocarburanti nell'automotive». A proposito di nucleare, Urso ha parlato di un lavoro del governo per arrivare a un soggetto che produca impianti di terza generazione avanzata e poi di quarta in Italia. Secondo quanto raccolto da *Il Sole 24 Ore* da fonti industriali, sono due le direzioni intraprese. La prima dovrebbe portare alla costituzione di una newco per la ricerca e lo sviluppo con i ministeri coinvolti, tra cui Mef e Mimit, insieme a Enel, Ansaldo e forse Newcleo. La seconda va verso il coinvolgimento di Ansaldo per la produzione di impianti in un'area di Termini Imerese, in Sicilia. Secondo le stime del volume messo in consultazione, «entro il 2050 in Italia il nuovo nucleare potrebbe generare un mercato di circa 46 miliardi di euro e creare oltre 117.000 nuovi posti di lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA